



IN ALTO

**CRONACA DELLA
SOCIETÀ ALPINA FRIULANA
2019**





LO SCARDONE
 ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO
 ALPINI ITALIANI SI MUOVONO SUI MOVITI DELLA GIOIELLA
 scalatori e traversate del torinese (quattro gine scalate dai caralesi)
 ALPES del karst
 Tre Monti Zardini e Lorenzi
 nel gruppo del Sant'Elia
 I torinesi sull'Avvert

IL NOTAIO AMMALATO DI MONTAGNA

Da Udine alle Ande, dal Cadore al Kilimangiaro, Marino Tremonti, uno dei padri nobili dell'Alpina, apre per noi il libro dei ricordi

Alessandra Beltrame

La prima tessera porta stampata la frase “Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano, scuola di italianità e di ardimento. 1941, anno XIX dell’era fascista”. La firma Mussolini. In tempi di autarchia, non si poteva dire Club, che era parola straniera. La tessera è da collezione, i quasi ottant’anni di iscrizione al Cai un record. Non è che un dettaglio, di una lunga vita spesa per la montagna.

Il notaio Marino Tremonti cerca qualcos’altro nel suo monumentale archivio. Lo trova. È un quadernetto che ha sulla copertina il suo nome in bella calligrafia. Sono i diari delle prime salite con il fido compagno Luigi Puglisi da Reggio Emilia. Si incontravano ogni estate a Lorenzago di Cadore, paese delle lontane origini delle rispettive famiglie. Primi anni Quaranta. Fogli ingialliti, disegni dei monti, commenti: “Forcella Scodavacca. Abbiamo impiegato più tempo del necessario perché Luigi stentava a calarsi nei canaloni”. Il notaio sorride. “Li scrivevamo solo per noi. Luigi aveva il suo, di diario. Poi ci confrontavamo, ci scherzavamo su. I diari servivano a ricordarci dei luoghi, delle sensazioni provate, a tracciare le nostre prime esplorazioni”. Le prime relazioni d’ascensione. Quelle che poi Tremonti, classe 1924, avrebbe tracciato, primo fra tutti, delle guglie del Mawenzi sul Kilimangiaro (ora Tanzania), delle principali vette dell’Altar nelle Ande dell’Ecuador, di alcune cime in Canada e del monte Parvati nell’Himalaya indiano.

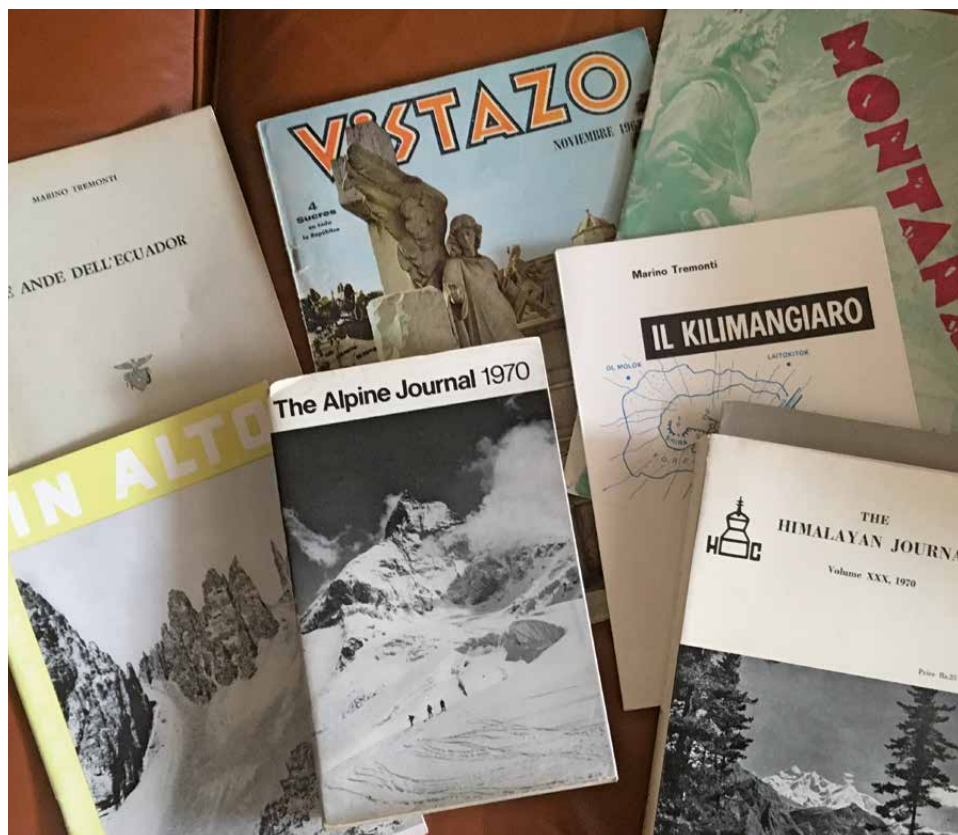
“Ho appena festeggiato la novantacinquesima estate passata a Lorenzago, dove mi è venuto a trovare Sandro Stringari, con cui andammo in Nepal nel 1973 assieme a Sergio De Infanti”. Apre un altro diario. “È l’ultimo” dice. La prima pagina salta agli occhi: descrive la partenza per Kathmandu con l’amico carnico scomparso l’anno scorso. “Uno che conosceva la montagna come pochi e che le ha dato tanto. E che sapeva scrivere”.

È uno scaffale pieno di storie magnifiche, quello che ci mostra. Uno scaffale figurato, perché ha trasferito parte della sua biblioteca di Lorenzago, che immaginiamo immensa, dentro tre valigie pesantissime che ora giacciono nel salotto



della casa udinese. Sono con Umberto Sello, ci dividiamo i compiti. Le apriamo insieme. Escono libri, tante riviste. Album fotografici. Foto ricordo con gli eschimesi quando andò in Canada. India, Nepal: tante istantanee scattate per le strade: “Che bella gente”. Sudamerica. Colori, sguardi, paesaggi. Le riviste: *Alpine Journal*, *Himalayan Journal*, *Vistazo Ecuador*. I suoi articoli tradotti in inglese, spagnolo. “Mi piacerebbe che pubblicaste una mia bibliografia alpinistica” chiede Tremonti al “suo” *In Alto*, l’annuario della Saf al quale ha lungamente collaborato. La troverete in fondo a questo articolo, siamo orgogliosi che l’abbia affidata a noi.

“Il più grande conoscitore delle montagne del mondo nella nostra regione è senz’altro il notaio Marino Tremonti” scrive Sergio De Infanti nell’*In Alto* del 2007. Nel 1971, “il centenario della gloriosa Società Alpina Friulana si avvicinava e nessuno dei soci aveva esperienze extraeuropee, in vista della spedizione allora prevista in Himalaya per festeggiare l’avvenimento”. Ecco dunque che Tremonti “non



poteva non coinvolgere la gioventù della Saf, accorgendosi del provincialismo che ci attanagliava con un'attività alpinistica che si limitava alle nostre montagne". Suggestisce dapprima l'Ala Dag in Turchia, meta da allora di diverse spedizioni friulane, poi nel 1973 compie con De Infanti per conto della Saf la ricognizione in Nepal per individuare una vetta inviolata nel gruppo del Ganesh Imal. Leggiamo il diario di viaggio: "21 aprile: Milano con Sergio De Infanti, Sandro Stringari e Sergio Lorenzi. Francoforte, Roma col Jumbo Jet a Nuova Delhi, 22 aprile, stesso giorno a Kathmandu, fino al 25 per i permessi di spedizione 1974 della Saf...". Andrà diversamente: l'anno dopo la spedizione si farà in Pakistan, ma Tremonti c'era, a stimolare e allenare gli scalpitanti alpinisti dell'Alpina, con il suo esempio e anche con il suo generoso contributo. "Una volta noi professionisti guadagnavamo discretamente, e mi è sembrato normale, per quanto possibile, contribuire a quella che prima di tutto era una mia passione".

Scelte. Chi si fa la Jaguar e chi finanzia esplorazioni di cime inviolate. Punti di

26 Agosto.

20

Gita a Doana. (con Luigi).

Alla partenza qualche nuvola bassa, più tardi
alle 11, poi nuvole sulle cime.

ore 5,20. Dal Ponte del Piora a Mandre
e a Soga di Vigo (ore 6,25). Alla Soga di Vigo
prendemmo la mulattiera di Dumelle e dai Tricili di
Dumelle (n. 1182), piegando verso Est per prati e bosco
fino ai Tricili Sarine, raggiungeremo il Pra della Monte
(m. 1626) alle 7,50. Di qui per sentiero alla Malga
delle Perce (ore 8,30) e alla Casera di Doana (ore 8,45).
Colazione e riposo fino alle 9,05, poi per la forcella
tra il Bolrosolo e il Verna alla Brenta ad Est del
Bolrosolo (m. 2122) e discesa alla «Sella» (m. 2012) [ore 9,45].
Dalla Sella continueremo verso Sud Est fino alla Conca
ghiaccia ad Ovest del M. Piora (ore 10,10) dove ci
fermammo 15 minuti. Poi salimmo alla cresta Nord Ovest
del M. Piora (ore 10,40) [qualche Stella Alpina], ma
non continueremo fino alla cima perché incominciavano a
formarsi delle nuvole. Ridiscesimo alla conca ghiaccia
e girando l'ultimo sperone della cresta Ovest del Piora
giungeremo alla Broda da Formi (ore 11,35). [Qualche

vista. Modi per allargare gli orizzonti. “In Sudamerica scalare le vette non si dice alpinismo ma andinismo. Continuiamo a pensare che le Alpi siano il centro di tutto, ma c’è un intero mondo da esplorare” scrive su *In Alto* nel 1970. Lo stesso anno della tragedia dell’Eiger. Tremonti era lì, in Oberland: ricorda gli elicotteri sulla testa, il brivido che lo percorse ricordando che De Infanti e Ursella gli avevano detto che progettavano di andare a scalare la leggendaria parete Nord, ma non pensava che fosse così presto e, soprattutto, che finisse così.

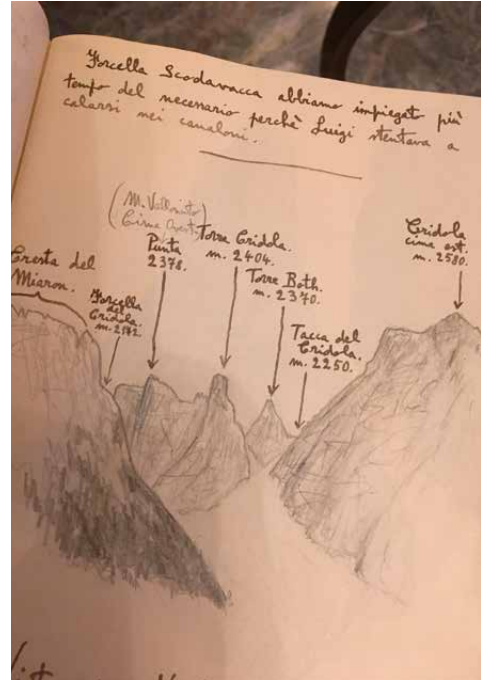
Le prime gite in montagna con genitori e sorelle. “La regola era: ogni ora di cammino, cinque minuti di pausa. Oggi siamo tutti prigionieri del tempo” commenta. Forse neanche i cinque minuti ci sono più concessi. Poi comincia le salite. La corda è quella “comprata in un negozio di alimentari, la guida è quella del Berti, che prendevo in biblioteca. Non eravamo preparati. Non ho mai messo in testa un caschetto. Oggi è la prima cosa che si deve fare, ed è giusto così, perché i sassi vengono giù”. Poi va meglio: negli anni universitari, che sono gli anni della guerra, frequenta la scuola del Cai a Padova. Ottimi maestri, le prime palestre di roccia.

Tremonti si conquista le prime extraeuropee dopo aver conquistato un lavoro che glielo possa permettere. “Sono stato fortunato: ultimo di cinque figli, con quattro sorelle, in casa mi hanno viziato”. Scuole elementari e liceo a Gorizia, la prima tessera del Cai con la paghetta: “L’abbiamo fatta perché ci davano la riduzione nei rifugi”. Maturità classica nel ’43, poi arrivano i tedeschi e la festa finisce. Ma lui è a Lorenzago in villeggiatura e può nascondersi, mentre i compagni finiscono arruolati. La sorella Emma lo fa assumere dal marito ingegnere in fabbrica a Padova (“Produceva alcol che serviva ai tedeschi per sostituire la mancanza di benzina”): un impiego per 15 giorni che lo mette in regola e così può continuare a studiare. Nel 1947 è già laureato. Cinque anni di segretario comunale, poi vince il concorso di notaio.

Dieci anni dopo, la prima spedizione: il Kilimangiaro. Cerca compagni di avventura sul posto, gente che abbia esperienza di cime remote. Cirillo Floreanini, rientrato dal K2, gli dice di no. Si rivolge fuori, fra gli amici cadorini. Fa squadra con il cortinese Marino Bianchi e partono. Il Kilimangiaro, scalato nel 1958, non è che un allenamento. Seguono le guglie inviolate del Mawenzi, una serie di Cinquemila concatenati. Ne battezza una “Cai Udine”. Le spedizioni si susseguono. 1963: l’Obispo (5319 metri) in Ecuador, poi tocca alle altre vette del massiccio dell’Altar, fra cui Canonigo (1965), e Fraile Grande (1972). L’anno in cui la moglie Algie Tremonti Mulinari firmerà sull’*In Alto* una spassosa lettera raccontando di alcuni movimentati pomeriggi con i figli piccoli. “Se tu credi che scalare un Altar qualsiasi sia più difficile...” conclude lapidaria. Andatevela



Sopra, Valle del Parvati, 1968. Sotto, Tremonti mostra la mappa da lui tracciata dopo la spedizione in Himalaya, pubblicata sull'Alpine Journal; foto ricordo con gli eschimesi incontrati in Yukon (Canada)



Sopra, in vetta al Canonigo, Ande dell'Ecuador. Sotto, uno dei campi base per salire alla cima andina e un'altra pagina dei diari giovanili, con i disegni a matita delle cime

a leggere nella biblioteca Saf, se non avete la rivista nella vostra collezione. La lettera era stata ovviamente passata dal marito alla redazione, e pubblicata a corredo della relazione dell'ascensione. Tremonti è un notaio con il senso della notizia, che sa come movimentare le pagine, a volte un po' paludate, dei periodici del Cai.

“Mia moglie mi aveva conosciuto così” si giustifica, “come un ammalato di montagna. Sapeva che non poteva farci niente”.

Si erano incontrati a Padova, durante gli anni dell'università, Marino e Adalgisa. Entrambi goriziani (infatti la prima tessera del giovane Marino è col Cai di Gorizia). Un lungo fidanzamento, si sposano nel 1964. Viaggio di nozze in Nepal fino al Namche Bazar, sulla via per l'Everest. “Per un po' mi ha seguito in montagna, poi quando sono nati i figli ha rinunciato”. Non lui, che mentre i compagni si accasano e danno forfait, prosegue con le spedizioni. “Sempre in estate, nei mesi che il lavoro mi concedeva”. Nel 1966 è nel gruppo del Sant'Elia, in Canada, dove raggiunge alcune cime vergini. Ma è nel 1968 che finalmente arriva in Himalaya e con successo tocca la vetta di quello che battezerà monte Parvati, come la dea della bellezza e la valle circostante: 6632 metri nell'Himachal Pradesh dove, l'anno prima, una spedizione dei Cai di Roma aveva effettuato un tentativo non riuscito alla cima e aveva raggiunto invece il Lal Kilà. I suoi compagni di spedizione sono i valdostani Ferdinando Gaspard e Armando Perron e i cortinesi Lorenzo Lorenzi e Claudio Zardini. “Decidemmo di provarci noi. Avevamo già la via tracciata, si trattava solo di risolvere il problema di superare gli ultimi metri. Trovammo una via di cresta perfetta”.

Dagli Ottanta si diradano le esperienze, è appagato. L'ultimo è stato l'Ararat, in Turchia, nel 1986, in compagnia del figlio Giulio. Un congedo, un passaggio di testimone. “Ma i miei figli non hanno la stessa febbre”. In casa basta un solo Tremonti a fare le imprese.

Non ha mai smesso di puntare in alto, neanche quando ha smesso di arrampicare. Dagli anni Settanta si batte per l'Università a Udine, presiede tuttora il Comitato che la difende. Una conquista che lo inorgoglisce al pari delle altre. “È stato un bel successo, ma si poteva fare di più”.

Si adopera per non disperdere l'enorme patrimonio della biblioteca Saf. Interrogandosi sul perché sia trascurata, osserva in un articolo di cinquant'anni fa: “L'alpinismo di oggi si regge sulle spalle di quelli che ci hanno aperto la via dei monti. Molti di loro non ci sono più, ma hanno lasciato scritto cose che ci permettono di non ricominciare sempre dal principio, bensì di andare sempre avanti. Altri vivono lontani da noi e non avremo mai occasione di incontrarli... Come potremmo essere aggiornati sui problemi attuali senza la stampa? Ecco a cosa penso serva una biblioteca alpinistica”.

Non si ferma mai, Marino Tremonti, neanche adesso che, a 95 anni, si muove poco. Però alla sede Saf in via Brigata Re a Udine è venuto di persona a rinnovare la tessera e la segretaria Paula, emozionata, gli ha applicato il bollino 2019. Il settantottesimo, se abbiamo contato bene.

SCRITTI ALPINISTICI di Marino Tremonti

Bibliografia a cura di Claudio Mitri

- Sul Kilimangiaro-La guglia Udine sul Mawenzi*
In Alto vol. LI 1957-1958, pag. 14
- La salita del Monte Altar nella descrizione dei protagonisti*, Lo Scarpone anno XXXIII 16 agosto 1963, pag. 1.
- La conquista de El Altar*, Vistazo n. 78 novembre 1963, Guayaquil (Ecuador), pag. 43.
- Ande Ecuadoriane-Prima ascensione dell'Altar*, In Alto vol. LII 1963, pag. 59
- Attività extraeuropea*, Una Bandiera 1883-1963 Cai sezione di Gorizia 1964, pag. 49.
- Il Kilimangiaro*, Rivista mensile del Club Alpino Italiano vol. LXXXIII anno 1964 n. 3 pag. 126 e n. 5 pag. 227; monografia geografica alpinistica, Tamari Editore, Bologna 1964.
- “Conquistamos el Canonigo en el Altar entre grandes problemas...”*, Montaña n. 8, marzo 1966, Quito (Ecuador), pag. 2.
- Tremonti Zardini e Lorenzi nel gruppo del Sant'Elia*, Lo Scarpone anno XXXVI 16 agosto 1966, pag.1.
- Italians suggest names for Yukon Peaks*, The Whitehorse Star n. 75 september 1966, Whitehorse (Canada), pag. 14.
- L'ascensione de “El Canonigo” nel gruppo dell'Altar (Ande Ecuadoriane)*, Le Alpi Venete autunno-Natale 1966, pag. 113; In Alto vol. LIV anno 1969, pag. 17.
- Brevi considerazioni sull'alpinismo nel Marocco*, Bollettino del Club Alpino Italiano n. 79 anno 1967, pag. 231.
- Nostalgie marocchine*, Bollettino del Club Alpino Italiano n. 79 anno 1967, pag. 237; In Alto vol. LIII anno 1964-1968, pag.13.
- Le Ande dell'Ecuador*, Bollettino del Club Alpino Italiano n. 79 anno 1967, pag. 243.
- Invito all'Alpinismo Extraeuropeo*, Il Cusna anno XIX n. 1 marzo 1969 Cai Reggio Emilia, pag. 1; In Alto vol. LV anno 1970, pag. 19.
- Sul Monte Parvati*, Rivista mensile del Club Alpino Italiano vol. LXXXIX anno 1970 n. 4 pag. 176.
- The first ascent of Mount Parvati, 1968*, The Himalayan Journal vol. XXX 1970, Oxford, pag.20.
- The first ascent of Parvati Peak, Kulu, 1968*, The Alpine Journal vol. 75 1970, London, pag.53.
- Incontri nel bosco*, In Alto vol. LVII anno 1972, pag.71.
- Dall'Ecuador: La prima ascensione del Fraile Grande*, In Alto vol. LVII anno 1972, pag. 102 e ss. e pag.149.
- Prima ascensione del Fraile Grande nelle Ande Ecuadoriane*, Le Alpi Venete autunno-Natale 1973, pag. 59.
- Ricognizione al Ganesh Himal*, In Alto vol. LVIII anno 1973-1974, pag. 424.
- Portatori*, Alpinismo Goriziano anno IX n. 6 1983, pag. 4; Echi dalle Alpi Orientali, Gorizia 2008, pag. 115.
- Alpinismo extraeuropeo*, Un secolo di Alpinismo Goriziano 1883-1983, Gorizia 1984, pag. 25.

Questa pubblicazione riproduce l'ultima intervista a Marino Tremonti
(*Supplemento a In Alto - Cronaca della Società Alpina Friulana 2019,
serie V, volume XCIX, anno CXXXIX*)

MARINO TREMONTI

biografia

Marino Tremonti nasce il primo dicembre 1924 a Gorizia, ultimo di cinque figli. La famiglia Tremonti è originaria di Lorenzago, in Cadore, dove Marino passa le estati. Maturità classica nel '43, laurea a Padova nel '47. Cinque anni dopo vince il concorso di notaio e si trasferisce a Udine. Socio del Club Alpino Italiano dal 1941, frequenta le cime italiane ed europee e guarda alle vette inviolate degli altri continenti. Nel 1958 la prima spedizione. Africa: con le guida di Cortina Marino Bianchi scala il Kilimangiaro e raggiunge per la prima volta le cime del Mawenzi nell'odierna Tanzania, una serie di vette concatenate di cinquemila metri. Nel 1963 comincia l'epopea andina. Sceglie l'Ecuador e il massiccio dell'Altar con le sue iconiche e inviolate cime: scalerà prima l'Obispo (5319 metri), poi in due spedizioni successive il Canonigo (1965) e il Fraile Grande (1972). Nel 1966 è nel gruppo del Sant'Elia, in Canada, dove raggiunge alcune cime vergini. Nel 1968 guida una spedizione in Himalaya con i valdostani Ferdinando Gaspard, Armando Perron e i cortinesi Lorenzo Lorenzi e Claudio Zardini. Toccheranno con successo per la prima volta la cima del monte Parvati, di 6632 metri nell'Himachal Pradesh in India. Negli anni Settanta si impegna per difendere l'archivio bibliografico della Società Alpina Friulana e incoraggia i giovani alpinisti locali a guardare a nuovi orizzonti: Ala Dag in Turchia, Nepal, Pakistan, Tremonti finanzia e appoggia le spedizioni extraeuropee. Nel 1973 viaggia in Nepal con Sergio De Infanti e Sandro Stringari per effettuare una ricognizione per la Società Alpina Friulana, che l'anno dopo celebra il centenario conquistando un settemila nell'Hindu Kush. Nel 1976, all'indomani del terremoto del 6 maggio, comincia il suo impegno per l'università di Udine. Sostiene la proposta di legge popolare per l'istituzione dell'ateneo friulano che nascerà il primo novembre 1978. L'impegno per l'università e in difesa della cultura della montagna non sono venuti meno fino alla sua scomparsa, avvenuta a Lorenzago il 31 agosto 2020.